

Se una Città si ripensa a partire dai suoi giovani

Linee guida del Progetto Collegno Giovani

Perché un Progetto giovani?

L'idea del Progetto di prevenzione al disagio del Comune di Collegno - poi Progetto Collegno Giovani (PCG) - trae origine da una approfondita analisi del contesto, dei suoi problemi e bisogni, e dalla continua ricerca e interazione di una comunità culturale e professionale che a questi problemi e bisogni ha ritenuto prioritario far fronte in modo coordinato.

In particolare il PCG nasce dall'esperienza dei Servizi sociali e sanitari (soprattutto il Ser.T. e il Consultorio Giovani), dagli Assessorati e Uffici comunali preposti alla realizzazione di politiche sociali e dalle iniziative comuni attivate con il mondo della Scuola, dell'Associazionismo collegnese e della Cooperazione sociale.

Fin dalla nascita, il PCG si caratterizza come connessione, sia di progetto che di lavoro, fra tutti quelli che nella Città hanno esperienze e lavorano sulla fascia degli adolescenti e dei giovani.

L'idea di fondo è che la questione del disagio e della sua prevenzione, soprattutto in ambito minorile, possa essere affrontata soltanto dentro un quadro progettuale globale che raccolga e coordini le esperienze e realtà già in atto e sia da stimolo per la realizzazione di un intervento integrato. Non è più tempo, in campo sociale, di navigatori solitari. Sempre più bisogna fare-insieme, convergendo verso obiettivi condivisi dentro un disegno di società.

Non solo, ma progettare per e con i giovani assume un significato in termini di reale incidenza sulla loro condizione solo se la questione giovanile è collocata dentro la più generale questione sociale. Come la letteratura documenta, il disagio giovanile non



è da interpretare come uno stato, ma come un processo, una serie combinata di difficoltà che possono risolversi positivamente oppure determinare situazioni in cui il disagio tende a cronicizzarsi.

L'esito è legato alle risorse che il minore ha, ma anche alle opportunità che l'ambiente sociale offre. Famiglie problematiche, contesti di deprivazione culturale, condizioni di marginalità socio-economica, carenza di offerte di tempo libero e di aggregazione, sono tra i fattori di rischio che favoriscono il realizzarsi della seconda ipotesi. Ecco perché il disagio non è soltanto un problema individuale, ma chiama in causa le politiche di un territorio.

Queste due idee di fondo costituiscono le linee guida del PCG fin dai suoi esordi. Col tempo ne è maturata una terza, affine alla seconda ma dagli orizzonti più vasti: la prevenzione, per essere efficace, deve declinarsi come sviluppo di comunità. Un tessuto sociale vitale, ricco di opportunità sociali, culturali ed economiche, è il miglior viatico a percorsi giovanili evolutivi e densi di significato. L'esperienza attuata fino a oggi permette di confermare la bontà e le potenzialità generative di queste tre intuizioni.

Un progetto trasversale alla Città

Connessione e coordinamento sono parole chiave del lavoro di questi anni. Caratterizzano il modo di procedere ai diversi livelli e tra i diversi attori sociali, al punto da essere diventate lo stile di lavoro del PCG. Uno stile che ha permesso di agire in modo più organico e intenzionale nell'ambito delle politiche giovanili e di prevenzione del disagio.

Prima del 1991

Nel primo Progetto prevenzione disagio, quello del 1991, si ricorda come il terreno fosse già in parte dissodato e pronto ad accogliere azioni comuni. Non si è partiti da zero, insomma. Si legge infatti:

“Da tempo, oltre ai periodici interventi dei Servizi, è iniziata una progettazione che ha portato a interventi più organici in materia di condizione giovanile, adolescenziale, infantile”.

“Oltre ad aver istituito il Forum dei giovani [sede di confronto e proposta sulle politiche giovanili tra amministrazione comunale e associazioni, ndr] e aver allestito una sala prova musicale [di proprietà comunale, gestita in convenzione con una associazione] e un Centro Informagiovani, si ricorda come, nel corso del corrente anno, il Consiglio comunale abbia già approvato il programma del Centro di Documentazione delle Scuole, organismo che, raccogliendo tutti i Direttori didattici e Presidi collegnesi, consente di realizzare progetti integrati Scuola/Comune, oltre che rappresentare il luogo istituzionalizzato dei rapporti tra i due enti. È inoltre stato approvato il progetto dei soggiorni e tempo libero delle fasce giovanili, redatto in collaborazione tra gli assessorati alla condizione giovanile e all’istruzione”.

“Ricordiamo altresì che, da tempo, sono attivi progetti in ambito di sostegno all’inserimento lavorativo:

- cantieri di lavoro per disoccupati con corsi di formazione e riserva di posti per soggetti in carico al servizio tossicodipendenze;
- borse di formazione/lavoro a sostegno di tirocini lavorativi per adolescenti in carico al servizio socio-assistenziale e per soggetti seguiti dal servizio tossicodipendenze;
- corsi di orientamento scolastico e professionale per le classi delle scuole medie collegnesi”.

La rete degli attori sociali

La consapevolezza dell’importanza di interventi connessi si rende evidente con la preparazione del primo Progetto. L’esigenza di coordinarsi sorge anzitutto dentro la “macchina” comunale stessa.

La progressiva presa di coscienza di come solo un intervento programmato in comune da tutti gli Assessorati competenti per le politiche sociali potesse conseguire risultati non effimeri, ma di lungo periodo ha portato l’Amministrazione a istituire il Gruppo di coordinamento per le politiche giovanili.

Quest’organismo è la traduzione, in termini operativi, della scelta di lavorare in modo integrato tra Uffici comunali: Giovani, Cultura e Tempo libero, Lavoro, Sport, Scuola, Servizi

sociali, Pace, Gemellaggi e Biblioteca, con l'intento di costruire una programmazione comune e realizzare un PCG, che fosse condiviso sia sul piano delle analisi, che degli interventi e delle verifiche.

Fuori dai confini amministrativi, la necessità di connettersi si pone nei confronti dell'Associazionismo, della Scuola e dei Servizi sociali.

A Collegno sono operanti numerose Associazioni e altre aggregazioni in ambito sportivo, culturale, giovanile e di volontariato sociale. Con esse è stato costruito negli anni un rapporto molto stretto che ha portato a realizzare diversi interventi nel territorio collegnese. Molte di queste realtà facevano parte ancor prima del 1991 dei due organismi di coordinamento esistenti: il Forum dei giovani e la Consulta Comunale dello sport. Dal 1997, su proposta dell'Assessore alla qualità della vita, funziona un innovativo servizio che ha ampliato quel "patto sociale" già esperienza di Collegno: il BASCO (Banco Associazioni Solidarietà Collegno), luogo di ritrovo e di elaborazione comune tra associazionismo ed ente pubblico. Il rapporto con l'associazionismo ha puntato a superare l'ottica del contributo ad attività singolarmente concepite, per qualificare il sostegno pubblico invece con l'adesione a modalità di lavoro e obiettivi condivisi, pur nella reciproca autonomia e nel rispetto della storia e dei valori di ogni specifico interlocutore.

Anche con la Scuola collegnese è in atto da tempo un rapporto di collaborazione (che ha portato tra l'altro all'istituzione del citato Centro di Documentazione). La disponibilità da parte della scuola a offrire le proprie strutture e risorse all'effettuazione di progetti comuni, che abbiano di mira



soprattutto i ragazzi che nella struttura scolastica mostrano sintomi di disagio sociale, ha portato a co-progettare e realizzare molte iniziative comuni.

Interlocutori privilegiati sono divenuti nel corso di questi anni l'Azienda Sanitaria Locale 5 (ex USSL 24) e il CISAP (Consorzio Intercomunale dei Servizi alla Persona) di recente costituzione, con i quali è stato possibile impostare protocolli di lavoro consentendo l'utilizzo delle diverse competenze e professionalità su progetti comuni, superando burocratiche divisioni di appartenenza istituzionale. Tra le molte iniziative attuate, è stata particolarmente significativa l'apertura del Consultorio Giovani nel settembre 1993.

Per facilitare questo lavoro di coordinamento tra Uffici comunali e realtà sociali locali, nel 1995 l'Amministrazione ha previsto l'inserimento nell'Ufficio Giovani di un operatore sociale "ad hoc". Con questa decisione si riconosce l'utilità di una presenza professionale che si incarichi di curare la rete tra gli attori e di accompagnare e sostenere l'implementazione delle risorse locali nelle progettualità. Nel 2001, considerata la funzione strategica di questa professionalità, l'Amministrazione ha inserito nella sua pianta organica un secondo operatore sociale. Con questo nuovo inserimento l'Ufficio Giovani si è trasformato in Ufficio Animazione di Territorio. Non si è trattato di un semplice cambio di nome, ma si è voluto sottolineare, anche amministrativamente e terminologicamente, la vocazione a intendere le politiche giovanili come politiche di attivazione e coinvolgimento di una comunità locale.

Il Coordinamento Cittadino

Fin dall'inizio, espressione di questa volontà di connettere (cioè di costruire un quadro dove le risorse possano intersecarsi e rendersi disponibili) e coordinare (cioè realizzare luoghi che consentano l'osservazione dei fenomeni, la progettazione, l'attuazione e la verifica di iniziative comuni) è il Coordinamento Cittadino del Comune di Collegno.

Oggi composto dagli Assessori alla Qualità della Vita, Politiche sociali ed educative, Politiche economiche - Lavoro e Formazione professionale, dai Funzionari degli Uffici comunali Giovani, Scuola e Lavoro, dagli Operatori dei Servizi socio-assistenziali e sanita-

ri, dai Presidi e Direttori didattici e dai Rappresentanti delle associazioni e cooperative sociali operanti sul territorio, il Coordinamento è lo strumento prioritario di studio e progettazione di interventi di prevenzione.

Il suo quadro di riferimento è appunto il "Progetto Collegno Giovani", più volte negli anni aggiornato e finanziato con il Fondo nazionale per la lotta alla droga (D.P.R. 309/90 e L. 45/99) e la Legge Regionale 16/95 - Azioni in favore dei giovani.

Una Città dove esprimere cittadinanza

È all'interno di questa cornice di connessioni già esistenti, seppur parziali, che nasce la necessità di affrontare la questione del disagio e della sua prevenzione in modo integrato. Da subito, c'è la consapevolezza che solo interventi che tengano conto degli intrecci tra i diversi ambiti di vita dei ragazzi e delle ragazze (famiglia, scuola, lavoro, tempo libero) e che siano concertati tra attori del privato sociale (associazioni, cooperative sociali, volontariato) e enti pubblici (amministrazione comunale, servizi sociali, scuola) che in modo diverso determinano la qualità delle opportunità offerte ai giovani hanno speranza di raggiungere obiettivi non di facciata, ma che segnino cambiamenti reali nel territorio.

Gli apprendimenti dall'esperienza e l'evoluzione del pensiero hanno portato con il tempo a fissare una consapevolezza che agli inizi era germinale, ma che nella seconda metà degli anni '90 diventerà centrale. I giovani non come destinatari di politiche che li riguardano in quanto soggetti "a rischio", ma protagonisti attivi, coprogettatori e artefici del sistema di relazione socio-culturale della città. La prima connessione che un Progetto giovani deve attuare è con i loro bisogni evolutivi, con i loro interessi, le loro aspirazioni, le loro capacità.

Il ragionamento sulla prevenzione ha via via spostato il suo focus negli ultimi dieci anni. Come da più parti si evidenzia, ci si è lasciati alle spalle la logica degli interventi di prevenzione al disagio, rivolti ai giovani che sono già "rischiati" o che hanno già incontrato e mostrato delle difficoltà. Oggi si afferma il principio e l'importanza dell'educazione all'a-

gio, al ben-essere psico/fisico/sociale e ci si rivolge alla totalità dei giovani, ai ragazzi "normali", cercando di rafforzarli nelle difficoltà e potenziarli nelle possibilità. Si realizzano e attivano così progetti di promozione all'agio nei quali il cittadino diventa il vero protagonista del percorso educativo/formativo e non semplice fruitore di un servizio o di un progetto.

Questa nuova prospettiva mira a intervenire sul contesto sociale dove vivono e interagiscono i giovani e i minori, le famiglie, gli adulti, le istituzioni, il volontariato utilizzando modalità propositive che attivino le potenzialità positive delle persone, dei gruppi, del quartiere e del paese.

A Collegno già dagli inizi la prevenzione sociale si è configurata in termini di empowerment degli individui e del contesto, ossia di potenziamento delle rispettive capacità di risposta. Alla base la convinzione che tanto l'individuo quanto la comunità che denotano disagio abbiano al proprio interno la capacità di farvi fronte se messi in condizione di attivarsi.

Negli ultimi anni poi, pensando al mondo giovanile, è sembrato appropriato condurre il ragionamento e l'azione su un piano di formazione alla cittadinanza. La prevenzione ha acquisito piena titolarità nel contribuire alla formazione alla cittadinanza. La prevenzione ha acquisito piena titolarità nel contribuire alla formazione di una cittadinanza che sia "piena" e il più possibile diffusa sul territorio.

Il lavoro coordinato con i Comuni di Grugliasco, Rivoli e Venaria Reale

All'inizio degli anni '90 il territorio di Collegno e Grugliasco (comune contiguo e simile per dimensioni e caratteristiche socio-economiche) si presentava con una moltitudine di risorse (associazioni, comuni, scuole, USSL-sanità e assistenza) impegnate sul fronte della prevenzione del disagio.

Gli interventi avevano la caratteristica di attuarsi in modo settoriale, non esisteva una rete di comunicazione informativa. I contatti e le collaborazioni attive erano sporadiche e poco formalizzate.

Questo stato di cose non permetteva sicuramente una omogeneità di intenti e produ-

va sprechi di risorse. Sovente venivano attivati contemporaneamente, da più soggetti, interventi simili.

L'incontro degli operatori produsse, fin dal 1991, la costituzione dei Coordinamenti cittadini dei Progetti Giovani dei Comuni di Collegno (vedi sopra) e Grugliasco che, partendo dalle osservazioni condotte a diverso titolo sul territorio, si posero l'obiettivo di costruire insieme percorsi comuni di prevenzione primaria e di rientro da situazioni già compromesse.

Per i due Comuni è stato fondamentale il lavoro connesso con i servizi socio-assistenziali (divenuti poi Consorzio Intercomunale dei Servizi alla Persona - CISAP -) e l'Azienda Sanitaria Locale 5 (ex USSL 24) - quest'ultima in particolare attraverso gli operatori del Ser.T. e del Consultorio Giovani. L'esperienza effettuata ha infine condotto gli operatori e gli amministratori a considerare bacini di lavoro e di intervento sovracomunali, che arricchiscono le analisi e moltiplicano le risorse.

Anche dal punto di vista organizzativo si è andato quindi consolidando il lavoro coordinato dei Comuni di Collegno, Grugliasco e il Consorzio tra i due Comuni, sfociato in una partnership con i progetti: *GenerAZIONEpuntodoc* (1998), *A ciascuno il suo* (2001) e *Ci sei e ci fai* (2002).

In questo contesto il Tavolo sovracomunale si è esteso anche ai Comuni di Rivoli e di Venaria Reale, così da poter progettare insieme interventi in base alle reali esigenze del territorio che spesso non seguono linee di confine geografico o amministrativo, e per mettere in relazione risorse nuove e culture differenti.

Tappe significative di questo percorso tuttora in atto sono rintracciabili dai seguenti eventi:

- Seminari di preparazione alla stesura dei progetti di prevenzione delle tossicodipendenze, tra i Comuni di Collegno, Grugliasco e Rivoli - ASL 5 - CISAP - CISA: "Le azioni per la lotta alla droga" (17 aprile 1999) e "Quale cultura per quale prevenzione" (5 giugno 1999)
- Convegno "Underground - Politiche Sottoterra - Dalle Politiche Giovanili alle Azioni di Sviluppo di Comunità" (9 - 10 marzo 2001) con il coinvolgimento del Patto Territoriale della Zona Ovest di Torino

- Stesura del Piano Area Ovest - Giovani fino al 2006, per lo sviluppo delle politiche giovanili in vista delle Olimpiadi Invernali del 2006
- Progetto "Giovani e Idee a Torino" ampio partenariato tra pubblico (che comprende Torino e i comuni dell'area metropolitana) ed enti privati, con lo scopo di investire sulla creatività dei giovani e i percorsi di accompagnamento alla loro capacità di arricchire il contesto urbano (2003)

Il Progetto Giovani rappresenta quindi una tappa strategica dell'operare nel campo dell'aggio e della prevenzione e del recupero del disagio, un ulteriore passo per una azione coordinata oltre i confini comunali, un concreto tentativo di sinergia tra risorse di operatori che, partendo da proprie peculiarità culturali o operative, si raccolgono attorno a obiettivi comuni.

La costruzione del progetto socio-culturale della Città

L'attenzione alle fasce deboli, ma insieme la cura della Città

"L'osservazione, anche superficiale, dei più evidenti fenomeni disgregativi delle nostre società" - si scriveva a premessa del progetto del 1992 - "porta inevitabilmente a dirigere la nostra attenzione verso le fasce più deboli della popolazione: sono queste, infatti, a sopportare le più gravi conseguenze degli squilibri, dei disagi, delle emarginazioni e di tutti gli altri negativi risultati che ne discendono".

"Di qui la consapevolezza che occorre mettere in campo in favore di questi soggetti, oltre le competenze strettamente di istituto che la legge assegna al Comune, una parte privilegiata di risorse, attivando e sostenendo tutto ciò che il territorio offre sia nella pubblica amministrazione che in



ambito volontaristico e di cooperazione sociale, secondo piani di intervento che si pongano obiettivi condivisi e coordinati fra tutti gli enti interessati”.

Ma immediatamente dopo - e questo nesso è distintivo del PCG, tanto che compare in tutti i successivi progetti - il testo segnala l'importanza di lavorare sul contesto. Perché gli individui non vivono in uno spazio vuoto e astratto, ma in un tessuto di relazioni sociali, economiche, politiche. Ed è dalla qualità di questo tessuto che dipende la qualità di vita dei soggetti, le loro chance di mobilità sociale, la possibilità di condurre una vita dignitosa e soddisfacente.

“I progetti di politiche sociali devono altresì attivare processi che si pongano come obiettivo una progressiva trasformazione del territorio, inteso nel senso più ampio, nella consapevolezza che i fenomeni di disagio possono essere combattuti e hanno speranza di essere affievoliti solo costruendo ambiti di vita accoglienti, aggreganti, educativi”.

In filigrana, dentro il PCG è dunque visibile un'idea di prevenzione strettamente collegata a un'idea di città. Non è pensabile la prevenzione del disagio giovanile in una città disgregata, povera di opportunità, ripiegata su se stessa.

Un'idea di prevenzione

Lo sviluppo dei Progetti Giovani in Italia è stato reso possibile dal DPR 309, legato alla prevenzione del consumo di sostanze stupefacenti.

Investire risorse in questo senso ha voluto dire, a Collegno, attuare interventi in grado di avere effetti sulla struttura sociale del territorio e sui percorsi di vita: soprattutto della popolazione minorile e giovanile della città, ma non solo.

“Tutto ciò nella coscienza” - sono parole ricorrenti nei documenti di questi anni - “che oggi la questione del disagio giovanile è mal posta se non nel quadro dell'intera questione sociale, nel quadro in definitiva di una società nella quale sono saltati i meccani-

smi solidaristici a danno degli anelli più deboli, tra cui l'anello dell'universo giovanile e minorile".

"Una società nella quale la famiglia resta comunque il luogo principale dell'educazione e della formazione del carattere e dove di fatto si affrontano, spesso con gravi carenze, i più significativi problemi dei minori e da dove gli stessi molte volte hanno origine. Anche gli adulti, i genitori, le famiglie devono quindi essere al centro delle progettazioni, pur se l'esperienza dimostra quanto sia difficile coinvolgerli e intervenire sulle dinamiche educative".

Progettare interventi di prevenzione significa perciò individuare attività dirette alla fascia giovanile della popolazione, ma con un'intenzione più ambiziosa: costruire il progetto socio-culturale della Città, nel quale trovino spazio e siano espressi bisogni e aspettative, risorse e politiche, prospettive e connessioni, per minori, giovani, adulti, anziani, soggetti in difficoltà.

La convinzione di questi anni è quindi che destinatari di iniziative di prevenzione al disagio siano tutti questi cittadini, anche se, per ragioni di specificità, di risorse e di necessità di sperimentazione, il PCG ha previsto interventi particolarmente in ambito minorile, con un'attenzione specifica alle zone della Città dove i rischi maggiormente si manifestano.

Un'idea di Città

La chiave per interpretare i processi avviati dal PCG risiede nella consapevolezza che i fenomeni di disagio possono essere combattuti solo costruendo territori accoglienti, educativi, che favoriscano l'aggregazione.

Territori caratterizzati cioè da una struttura sociale ricca ed evidente, dove i rischi di disagio ed emarginazione siano contrastati in primo luogo da risorse ed energie diffuse, che consentano un soccorso e un sostegno immediati e continuativi.

Territori dove sia possibile costruire percorsi di rientro da situazioni di difficoltà che abbiano un significativo riscontro in una realtà disponibile, attraverso tutte le componenti del Pubblico e del Privato, ad accogliere soggetti che abbiano deviato o stiano deviando verso comportamenti che allontanano dalla comunità spezzando i vincoli solidaristici.

Se è vero infatti che è possibile individuare specifici atti preventivi nei confronti della distribuzione e del consumo di sostanze stupefacenti, è non meno vero che affrontando la questione sul versante di una prevenzione generale, occorre porre in essere interventi e attività che hanno di mira le opportunità, i comportamenti, le relazioni, i percorsi dei minori e delle loro famiglie e i loro ambiti di vita.

Dalle politiche di prevenzione giovanile arriva quindi la sollecitazione a rielaborare il progetto socio-culturale della Città. Anzi di un intero territorio, che va oltre i confini strettamente amministrativi, come testimonia il lavoro coordinato con i Comuni di Grugliasco, Rivoli e Venaria Reale.

L'impegno di una prospettiva socio-culturale

La prevenzione in senso ampio si cimenta quindi con tempi medio-lunghi, ovvero con i tempi dei processi socio-culturali: ciò significa che è necessario avere tanto l'abilità quanto la possibilità di programmare, di sostenere e di attendere l'esito delle politiche intraprese, sottoponendole a continua verifica.

A Collegno il PCG ha sedimentato in questi anni soprattutto uno stile di lavoro, che nasce dal desiderio di creare una *cultura diffusa e partecipata* tra i cittadini.

L'approccio alla progettazione ha cercato di tenersi coerente con la scelta di valorizzare le risorse locali e di rendere protagonisti i giovani stessi, all'interno di un disegno condiviso di società. Soltanto in questo modo i processi attivati garantiscono una tenuta nel tempo e un livello di efficacia che si prolunga oltre la fine dei progetti, in quanto espressione della volontà di tutti gli attori coinvolti.

Entro questa cornice - che ha grandi potenzialità, ma non è priva di problematiche - si può allora misurare l'impegno richiesto da una prospettiva quale quella auspicata da don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele, in merito allo specifico del mondo giovanile:

"Fare prevenzione significa, nei nostri territori, far diventare il disagio risorsa per costruire una qualità della vita migliore per tutti. Significa educare, o meglio ripensare l'educazione e le strutture educative alla luce dei bisogni sempre nuovi che i giovani e la società

in cui viviamo ci pongono. Significa progettare: non limitarsi a singole azioni una tantum sulla scia di momenti di allarmismo, di emotività e di paura, ma lavorare perché crescano con continuità iniziative per e con i giovani. Fare prevenzione significa promuovere opportunità di crescita per i ragazzi, offrire in positivo risorse per la formazione, per il lavoro, per il tempo libero. Fare prevenzione, infine, significa investire sui giovani come cittadini, perché acquisiscano sempre più il senso di essere protagonisti della realtà in cui vivono”.

Il ruolo dell'Amministrazione comunale

“La definizione e l’attuazione di un Progetto Giovani è uno dei principali obiettivi che questa Amministrazione deve porsi in questa legislatura” (Gruppo di coordinamento delle politiche giovanili, Proposte di linee di indirizzo per la costruzione del progetto giovani, 5 marzo 1991).

Il Comune, titolare delle politiche per il territorio

Premessa alla definizione di linee operative è stata la comprensione del ruolo specifico che il Comune, all’interno delle proprie funzioni e competenze, deve svolgere.

Nello Statuto della Città di Collegno, agli artt. 1 e 2, si legge:

“Il Comune persegue lo sviluppo e il progresso civile, politico e sociale della comunità locale (...) promuove la qualità della vita, rendendosi garante dei valori della persona (...) adegua la propria azione ai metodi della programmazione e della collaborazione con gli altri livelli di Governo. A questo fine il Comune promuove il concorso delle formazioni sociali, economiche e sindacali operanti sul territorio”



Il Comune dunque, oltre le attività che direttamente realizza, adempie in qualità di **titolare delle politiche per il territorio** alla funzione di coordinamento e sostegno, nonché di garante della unitarietà degli interventi in vista del pubblico interesse.

In particolare è titolare del Progetto di prevenzione, del quale contribuisce a costruire il quadro di riferimento, ne controlla i flussi di risorse, fa sintesi delle realizzazioni, ne regola e verifica periodicamente la struttura orientando ai risultati attesi.

Si deve quindi porre come interlocutore privilegiato per tutti gli enti e soggetti interessati, sfruttando la sua peculiare capacità strutturale di leggere i bisogni emergenti della Città con un'ottica di globalità.

Il Progetto Collegno Giovani: il progetto di tutta un'Amministrazione

Un passo decisivo nella costruzione delle politiche giovanili a Collegno è stato il considerare non delegato a un solo Assessorato quest'impegno, ma come un progetto che investe l'Amministrazione nel complesso delle sue competenze. Questo deve essere considerato il senso della costituzione del Gruppo di lavoro sulle politiche giovanili (vedi prima). L'impostazione trasversale ha sollecitato la presa di alcune scelte, non solo di natura tecnica.

La prima ha riguardato le modalità di gestione degli Assessorati: per realizzare interventi con queste caratteristiche gli assessori hanno dovuto rinunciare a una parte della propria autonomia, per coordinare i propri programmi con quelli degli altri assessorati coinvolti.

La seconda ha implicato la necessità di assumere questo ampio spettro come riferimento per le proprie progettazioni: non più iniziative isolate, corporative, effi-



mere, ma interventi che fossero giustificati da un obiettivo chiaro, verificabile, incardinato in un progetto di respiro poliennale.

La terza è stata la naturale conseguenza: l'esplicitazione della volontà di arrivare realmente alla formazione di un Progetto che indirizzasse e vincolasse le attività di rilievo giovanile dei diversi assessorati; che consentisse di coordinare, con i necessari aggiustamenti, le esperienze già in atto, finalizzandole a obiettivi comuni; e soprattutto che permettesse di progettare per il futuro interventi integrati nel contenuto, nelle risorse di personale e finanziarie, e che fosse leggibile come unico e unitario dalla Città.

Si è trattato quindi di ripensare la propria funzione, per ricollocarsi dentro un quadro più ampio. Uno sforzo compensato dalla scoperta dell'altissimo potenziale implicito in un lavoro comune, che ha prodotto miglioramenti in efficienza e soprattutto efficacia.

L'attenzione a valorizzare le "competenze diffuse"

Fin dall'inizio l'Amministrazione comunale di Collegno ha assunto, come propria metodologia progettuale, la **strategia delle connessioni** con tutti gli attori.

Numerosi erano infatti gli enti e i soggetti del pubblico e del privato che attivavano, prima del 1991, interventi nel territorio e che avevano di mira obiettivi di prevenzione e promozione giovanile. Dalla scuola ai diversi servizi sociali, all'arcipelago delle associazioni e aggregazioni di volontariato.

Nella delibera del Consiglio Comunale del 12 febbraio 1992 si legge:

"Gli interventi devono perseguire il massimo coinvolgimento delle realtà territoriali, pubbliche e private, e porsi come obiettivo generale la costruzione e il sostegno di interventi finalizzati a una rete di occasioni formative e aggregative, nonché di percorsi di inserimento sociale"

L'Amministrazione comunale ha creduto che punto qualificante del Progetto fosse creare un **modello di intervento** che cogliesse e valorizzasse tutte le competenze diffuse nel territorio, fornendo occasioni di formazione agli operatori professionali e volontari, sostenendo e promuovendo le forme di aggregazione e volontariato sociale e, soprattutto, creando strutture di coordinamento (i Coordinamenti di Zona) in grado di osservare i fenomeni, connettere gli interventi, progettare, realizzare e verificare iniziative comuni, fornire una rete di risorse e occasioni a disposizione di problematiche particolari o individuali.

Nell'ottica di valorizzare le competenze diffuse, a partire dal 2000 l'Ufficio Giovani ha escogitato un nuovo dispositivo di prossimità: gli Incontri Ravvicinati. Si tratta di momenti di discussione e confronto con le agenzie che sono presenti sul territorio e che lavorano, direttamente o indirettamente, con i giovani (scuole medie superiori, comitati di quartiere, associazioni culturali e sportive). Gli incontri, che avvengono durante l'anno nelle sedi di ogni singola agenzia, permettono di consolidare rapporti già esistenti e di attivarne di nuovi. Allo stesso tempo consentono uno scambio rispetto alla progettazione giovanile valorizzando l'apporto dei diversi nodi della rete. Il fatto che sia l'Istituzione, ossia l'Ufficio Giovani dell'Assessorato alla qualità della vita, ad andare "a casa" delle agenzie locali - la montagna che va da Maometto - oltre a costituire un riconoscimento delle loro competenze e del loro lavoro intende intenzionalmente evidenziare il valore ed il significato "dell'andare a trovare l'amico" come relazione forte e concreta, che favorisce spesso un coinvolgimento immediato nel PCG.

Un modello di governance "in tempi non sospetti"

Oggi i Comuni italiani sono impegnati nella costruzione di veri e propri "sistemi di welfare municipale". Al centro, l'idea di convocare **tavoli locali** dove tutti gli attori portino il loro contributo di idee e di risorse per definire insieme, sotto la regia dell'Ente locale, un sistema di protezione sociale sostenibile e adeguato alle esigenze.

A Collegno, fin dall'inizio l'Amministrazione ha cercato di svolgere questo ruolo di governance, anche se allora non si usava ancora questo termine.

Governance esprime il passaggio - tuttora in corso - da un sistema di welfare molto centralizzato (al cui interno in passato avveniva la costruzione di un servizio sociale) a una fase - quella attuale - in cui le istituzioni riconoscono di non riuscire a risolvere da sole i principali problemi sociali. Non solo per la riduzione delle risorse di cui gli Enti locali dispongono, ma ancor di più per la contemporanea crescita e diversificazione della domanda di intervento e protezione sociale.

Il rischio è di assistere a una crisi progressiva di tutta la presenza pubblica, senza che si intraveda un modello sostitutivo che garantisca la tutela delle esigenze fondamentali dei cittadini.

Molti Comuni, disponendo di sempre minori risorse a seguito della riduzione dei trasferimenti dallo Stato centrale agli Enti locali, tendono infatti a "esternalizzare" i servizi di tipo sociale. Affidano cioè a organizzazioni del privato sociale il compito di erogare le prestazioni, ritraendosi così dalla gestione diretta dei servizi. Talvolta questo affidamento ha di mira unicamente la possibilità di abbattere i costi, altre volte invece gli Enti locali cercano un partner imprenditoriale serio ed efficace con cui progettare un servizio e al quale affidarne la gestione.

Quest'ultima è certamente una buona relazione fra Comuni e Terzo settore e dà della **sus-sidiarietà** una versione che non banalizza o riduce le fondamentali prerogative democratiche degli Enti locali.

A fronte di processi di globalizzazione e immigrazione che stanno cambiando il volto di territori e città, la sfida che si pone è ripensare alle comunità locali come perno dei sistemi di protezione sociale. Il **governo di un territorio** diventa così "capacità di indirizzo di processi articolati, di composizione delle diversità presenti e di predisposizione alle diversità future".

Ai Tavoli devono sedere tutti i soggetti che possono favorire la costruzione di complesse reti sociali; al Comune spetta il compito fondamentale di svolgere un ruolo di garanzia per tutti, portando al tavolo una parte delle risorse, contribuendo alla progettazione.

L'esperienza fatta in questi anni a Collegno dimostra che i Tavoli producono sintesi estremamente più avanzate di quelle di cui sono oggi capaci gli operatori sociali, sia pubblici che del privato sociale, e i politici. Su questa strada merita quindi continuare.

